

FONDATA DI MALTEMPO

MARIO TOZZI

Nell'Italia fragile ferita dalle frane è l'opera dell'uomo a creare i pericoli

Di fronte a quella che spesso sembra una rivolta degli elementi naturali, si affronta la sfida del cambiamento climatico con le armi spuntate di sempre: grandi opere e interventi pesanti su fiumi

e montagne.

Ma è la risposta giusta? A giudicare dai risultati sembrerebbe di no, non soltanto perché le grandi opere hanno bisogno di grandi quantità di denaro, ma soprattutto perché, dove pure sono state

messe in atto, non funzionano come ci si aspetterebbe. Il cambiamento epocale del regime delle precipitazioni e l'incremento degli eventi meteorologici a carattere violento ci pongono comunque di fronte la stessa realtà.

SEGUE / PAGINA 5

L'ANALISI

MARIO TOZZI

Ma non è la natura la nostra nemica

dalla prima pagina

Dove ci sono nello stesso posto le opere dell'uomo e la terra o l'acqua, nel luogo sbagliato ci sono le opere, non la montagna franata o il fiume. Di più: la maggior parte delle vittime muore proprio dove ci sono quelle opere. In Italia ci sono 12.000 km di fiumi tombati sotto terra: i problemi sono principalmente lì.

Naturalmente qui non parliamo delle piccole opere o della manutenzione ordinaria e straordinaria, continua e paziente, dell'ambiente dove si è scelto di scendere a patti con la natura e di vivere: quelle opere occorrono, ma sapienti, puntuali e nel contesto di interventi dolci (ingegneria naturalistica qualcuno la chiama). Qui parliamo di grandi dighe, muraglioni di contenimento, briglie, sbancamenti e uso fuori misura di cemento: di quello non abbiamo bisogno perché

non funziona e, anzi, peggiora la situazione. Qui parliamo dell'invasione sistematica delle aree di pertinenza di montagne e fiumi: non è un caso che esistano letti di piena e di magra e che vadano rispettati entrambi.

Fiumi e montagne sono sistemi naturali, significa che più li irrigidisci e peggio fai: un fiume lasciato libero fa meno danni, a patto di mantenersi alla giusta distanza. E lo stesso vale per le montagne. Dove ci sono già centri abitati ci si dovrà munire di opere, ma il prezzo che si paga è quello della cesura irreversibile con l'ambiente. E' una perdita anche culturale: chi riconosce più il Tevere come dio tiberino della città caput mundi? Precipitato in fondo ai suoi argini di pietra è perduto al rapporto con la città, tanto è che oggi si pensa di incrinare la compattezza monolitica di quei muraglioni per farlo finalmente re-

spirare. Un fiume non è un canale.

Del resto questa è la tendenza in tutta Europa: montagne e corsi d'acqua debbono essere necessariamente rinaturalizzati, se si vuole recuperarli agli usi alti dell'uomo e renderli, di fatto, meno pericolosi. Puliti, semmai, ma resi di nuovo naturali. A Monaco di Baviera il fiume Isar è stato una fogna per decenni, ingolfato di rifiuti, avvelenato e sclerotizzato da argini di cemento. Oggi lo hanno ripulito e liberato e i cittadini ci vanno in surf, anche di inverno, e sono tornati a farci addirittura il bagno. Indovinate quale fiume hanno preso d'esempio? Il Tagliamento, il fiume più naturale d'Europa, che si trova in Friuli. Montagne e fiumi sono la vera ricchezza del nostro paese: l'abbiamo trasformata in un pericolo senza averne compreso il valore. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI